

*Tre ore e mezza  
di rappresentazione  
duecentodieci  
scene  
oltre 50 attori  
per un costo  
che supera  
i cinque  
miliardi di lire*

«Gli ultimi giorni dell'umanità» presentato al Lingotto di Torino

# Il trucco imposto dalla vita Il mega - spettacolo di Ronconi

Nostro servizio

TORINO - Apocalittica, visionaria, sterminata e profetica, *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus è la megatragedia con la quale Luca Ronconi si è misurato - primo in Italia e terzo nel mondo - per dare rappresentazione ad un testo che lo stesso autore giudicava irrepresentabile. Un'impresa di alto spessore culturale, oltre che tecnico, che dopo tre mesi di prove e due anteprime concluse ieri sera, da oggi e per quattro settimane un pubblico di 600 persone a sera potrà finalmente vedere nella ex sala Presse del Lingotto, probabilmente confuso tra stupore e disorientamento.

A stupirlo sarà la complessa macchina spettacolare che il regista ha costruito con l'ausilio dello scenografo Daniele Spisa e della costumista Gabriella Pescucci con treni e locomotive che si muovono su chilometri di binari, autoblindo e carri armati e tutte le macchinerie della guerra.

A disorientarlo saranno la molteplicità delle azioni sceniche che si sviluppano in simultanea e imprevedibilmente da numerosi punti d'osservazio-

ne: dal praticabile a ferro di cavallo che limita tre parti dello spazio scenico calcolato in un ettaro di superficie, ad altre piattaforme metalliche che si muovono vorticosamente a diverse velocità sullo stesso praticabile e anche nella vasta navata rischiando di travolgere gli spettatori che, costretti in piedi, volontariamente vanno seguendo un loro privato percorso per costruirsi ognuno il proprio spettacolo.

## *I mille reperti di un inizio secolo*

Le cose più vistose che catturano l'attenzione degli spettatori sono, oltre alle macchinerie, i mille reperti di un inizio secolo che tutti hanno in mente: dalle vaporiere ai carri merci pieni di soldati avviati al fronte; dalle vecchie auto 1910 ai mortai e ai cannoni capaci di sparare fino a 130 chilometri di distanza; dai caffè del «Ring» di Vienna, considerato l'ombelico del mondo, ai sacchetti di sabbia delle trincee. Ma soprattutto ci sono le vecchie stampanti che, numerose, stanno ad indicare, con il reiterato intervento degli strilloni che annunciano le «edizioni

straordinarie», la grande avversità che Kraus aveva per i giornali e per chi lavorava per loro a costruire, attraverso retorica e luoghi comuni, il più tragico dei carnevali.

La tragedia non ha una storia, non ha personaggi emblematici. Al suo centro c'è l'umanità con i suoi brandelli di conversazione montati in un gigantesco collage iperrealistico, un pauroso mosaico di materiali grezzi senza coerenza né volontà narrativa o psicologica, tutta radunata intorno ad un evento tragico per rappresentare una sterminata collezione di demenza che non avrà più fine.

Tra spessori di frasi, gusci di immagini vaganti, schegge di accenti, emergono due figure antipodiche, il criticone (dietro il quale si nasconde il pensiero di Kraus) e l'ottimista, che si affrontano con le loro arringhe. Il resto è una oceanica mega-narrazione fatta per metà di citazioni da giornali ripresi tali e quali.

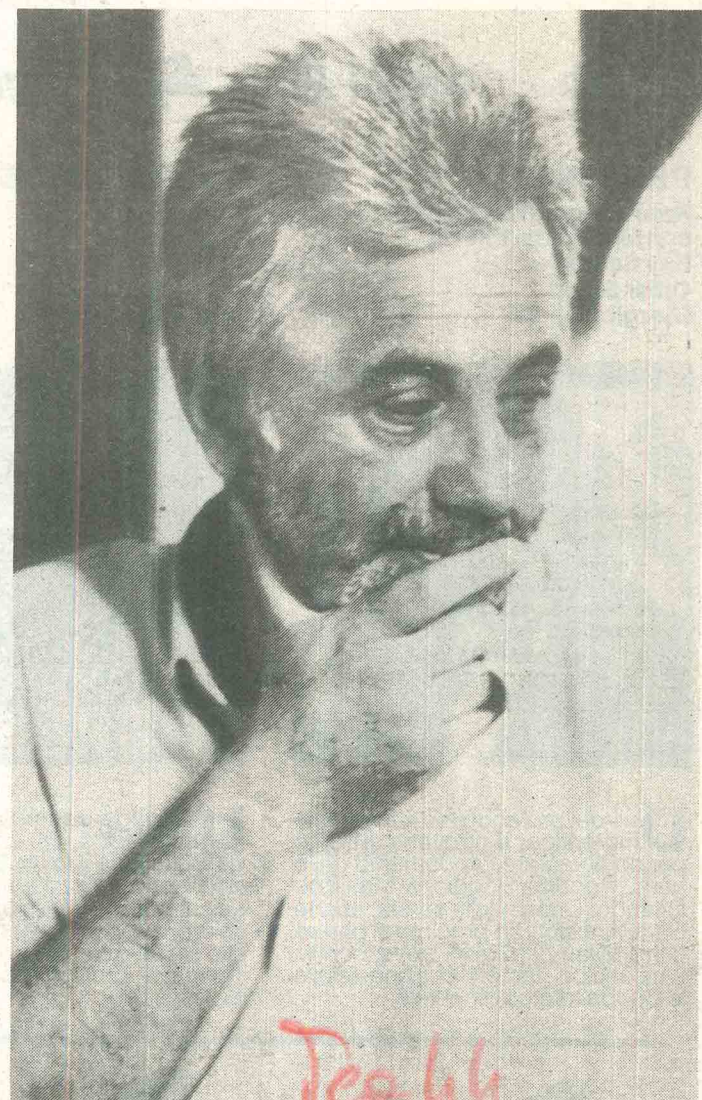
Teatro della ripetizione e della chiacchiera vorticosamente, dove ogni situazione ne contiene altre dalle quali è poi a sua volta contenuta, con potenti e succubi, papi e imperatori, pseudo-dotti e saggi ignoranti, destinati tutti ad uscire di scena sotto una pesante, me-

lanconica truccatura: quella imposta dalla vita, trascinando ognuno la propria storia, che da grottesca si fa tragica, da arrogante si fa umiliante. Kraus porta qui l'annuncio della definitiva impossibilità della pace, mentre continuamente al popolo si chiede un obolo sufficiente a far progredire il massacro.

## *La morte vista con gli occhi dell'ironia*

Dramma delle illusioni nello sfacelo morale del mondo che avrebbe dovuto rappresentare il crollo della vecchia Austria asburgica e che, con Ronconi, finisce col raffigurare la rovina del mondo intero con tutta l'amarezza che ciò produce, non soltanto negli spettatori basiti in questa molteplice rappresentazione di massimo sconquasso, ma perfino nei protagonisti per i quali anche la morte non ha mai alcuna grandezza: solamente una morte quasi consapevole, preceduta da una lunga suspense vista sempre con occhi di ironia, con straordinario effetto di straniamento che la rende quasi surreale.

Dramma epico nel quale meccanicità e umanità si fondono



in un'unica spirale, «ultimi giorni» è ovunque percorso dall'inquietante presenza dell'ottusità che diventa destino, fato o moira che si vorrà definirlo. Ognuno si dirige liberamente a divenire ciò che gli altri vogliono sia, ma anche ad incontrare imprevedibilmente ciò che il caso gli riserva nelle circostanze da lui stesso create senza intelligenza, fino a destituire l'evento di ogni grandezza tragica. Gli *Ultimi giorni dell'umanità* sono i primi giorni del mondo della guerra perpetua.

L'esperienza fondamentale di Kraus era acustica; lui era la voce che catturava tutte le voci; e Ronconi ha operato in questo senso, in un incessante processo di accumulo, qualche volta sfiorando il rumore disordinato che non aggiunge nulla alla compattezza del testo. Sicuramente non è questo uno spettacolo di emozioni, ma un evento che suggerisce lunghe riflessioni per decifrare le quali però occorrono conoscenza, sensibilità e immaginazione. Sarebbe troppo aspettarsi tutto questo da un pubblico tanto diversificato, il quale però ha generosamente accolto la proposta ronconiana applaudendo a lungo, oltre al regista, lo scenografo e l'ideatrice dei bellissimi co-

stumi, nonché tecnici e attori, soprattutto Massimo De Francovich anche a scena aperta, e perfino il discutibile finale risolto spettacolarmente al ritmo d'operetta.

Gli spettatori - tra i quali tutti i rappresentanti della critica nazionale e internazionale, mentre sembra che le prenotazioni dall'estero superino ogni previsione - hanno affrontato senza fatica le oltre tre ore e mezzo dello svolgimento dello spettacolo attraverso cinque ininterrotti atti, 210 scene, un preludio e un epilogo, faticosamente portati a conclusione da oltre 50 tecnici e 50 attori, con un costo record che supera i cinque miliardi. Non tutta la critica, però, è concorde nel definire riuscita la rappresentazione; ma come tutti i lavori di Ronconi anche questo sarà molto dibattuto. Il regista romano, comunque, è già pronto a tutto, anche a rischiare il suo ruolo di direttore dello «Stabile» torinese. Tra gli attori sono soprattutto da ricordare oltre a Massimo De Francovich nel ruolo del criticone, Luciano Virgilio in quello dell'ottimista, Anna Maria Guarnieri in quello di una giornalista d'assalto, e poi Marisa Fabbri, Claudia Giannotti, Ivo Garrani.

Roberto De Sio